

LA TERZA CAMERA MARCELLA CIARNELLI

Il senatore Vespa

■ C'era anche Bruno Vespa nell'aula del Senato, seduto un po' defilato su uno scranno destinato tradizionalmente ad un esponente della destra, ad assistere alla cerimonia per ricordare i quarant'anni dal primo voto per le Regioni, che si è svolta alla presenza del Capo dello Stato, tornato in ottima forma.

Ma che ci faceva il conduttore confuso tra senatori e rappresentanti delle Regioni? Per quale motivo il titolare della Terza Camera, abbronzato come non mai, era stato ammesso nell'emiciclo della Prima in un posto a cui ai comuni mortali non è concesso andarsi a edere dato che per farlo bisogna essere eletti dal popolo? O, in casi del tutto eccezionali, ricoprire incarichi molto vicini alle istituzioni. E, in fondo, lui lo è. Ma basta?

La giustificazione del trattamento senatoriale a Vespa è la seguente. Il nostro ha avuto l'idea della mostra "I padri fondatori" che si può visitare nei saloni del Senato dedicata ai 150 anni dello stato italiana. Confrontare per la conferma il frontespizio del catalogo. E quindi si sarebbe meritato lo scranno anche se per poco più di un'ora. Un allenamento per un futuro prossimo, magari nel Senato delle Regioni in rappresentanza di quell'Abruzzo che gli sta nel cuore? Si vedrà. La mostra ideata da Vespa è stata poi allestita da tecnici della materia. Curatore il professor Giuseppe Talamo, scomparso di recente, in collaborazione con Marco Pizzo e il coordinamento di Alessandro Nicosia. Alla richiesta di quanto sia costata l'idea di Vespa al Senato preferiscono glissare. Questa volta avrebbe pensato gratis.

IL CASO

Roma, no del rettore alla rassegna gay: «Rischio omofobi»

■ Il rettore Luigi Frati avrebbe spiegato agli organizzatori che temeva «aggressioni omofobe da parte di gruppi di estrema destra». Risultato: ha cancellato la rassegna di cinema gay e transgender «Queer in Action» che a partire da oggi doveva svolgersi all'università La Sapienza di Roma. Le associazioni Lgbt protestano: «È un modo per legittimare l'omofobia» (l'ultima aggressione è di una settimana fa). Frati nega che le cose siano andate così. «Eppure a me ha confermato di essere stato messo in guardia dalla Digos», insiste Peduzzi (Federazione della Sinistra). Intanto l'Aula Giulio Cesare approva la mozione contro l'omofobia presentata dal Pd Paolo Masini.

Intervista a Andrea Orlando

Intercettazioni Riduciamo i danni ma resta il nostro no

Il responsabile giustizia Pd: «Una legge pericolosa Ma è sbagliato parlare di "inciucio" se otteniamo correzioni. I pm non diano pagelle all'opposizione»

ANDREA CARUGATI

 ROMA
acarugati@unita.it

Onorevole Orlando, che tipo di opposizione farà il Pd al ddl intercettazioni. Barricate o riduzione del danno?

«La contrapposizione tra i due aspetti va respinta. Il nostro no all'impianto di questa legge resta fermo e netto, a prescindere dal grado di pericolosità che avrà nella stesura finale. Il giudizio politico è chiaro: la privacy è un pretesto, che non viene neppure risolto, per cercare di comprimere i contropoteri che disturbano il manovratore, la stampa e i magistrati. Dividersi sulle modalità della protesta rischia di oscurare i risultati della battaglia parlamentare, che pure ci sono. Se riusciamo a eliminare alcuni aspetti più pericolosi, come nel caso del segreto di Stato, non è un inciucio».

Ma il Pd ritiene o no che questa legge sia pericolosa per la democrazia?

«L'impianto è pericoloso per la qualità della democrazia, gli effetti li valuteremo a seconda degli emendamenti, e dunque delle dimensioni della retromarcia del centrodestra».

Cosa farete da oggi al Senato?

«Cercheremo di sminuire il più possibile e poi moduleremo il nostro no a seconda dei risultati. Penso che ci sarà una marcia indietro significativa del Pdl, ma non mi illudo come fa l'Udc che si possa cambiare la natura di questo ddl con gli emendamenti. Se vogliono dialogare, lo ritirino».

Ieri c'è stato un duro scambio tra Enrico Letta e il pm Armando Spataro. Ce l'avete anche voi con i magistrati?

«Abbiamo fatto della difesa della capacità di indagine il centro della nostra opposizione. Però alcuni magistrati sembrano più concentrati nel dare pagelle ai "buoni" e "cattivi" del-

l'opposizione piuttosto che a dare una mano per costruire un'ampio fronte contro la legge. Abbiamo visto processi alle intenzioni, discussioni surreali sulle sfumature del nostro no. Mi riferisco alla norma sul segreto di Stato, che avrebbe garantito l'immunità a tutti gli apparati dello Stato: lo stralcio è un risultato che elimina una parte consistente dell'effetto devastante del ddl, eppure è stato definito un compromesso al ribasso».

Il gruppo Pd del Senato aveva votato per l'occupazione. Poi vi siete divisi e il progetto è sfumato.

«È stato un errore discutere subito sul cosa fare se la legge fosse stata approvata così com'era. Un atteggiamento rinunciatario. Se la legge resterà così com'è ci opporremo anche nelle forme più estreme, ma non si può partire dall'idea che la battaglia in Parlamento sia inutile. Parlare già di referendum significa sminuire il ruolo del Parlamento».

Correte il rischio di essere scavalcati dall'opposizione di Fini?

«Oggi viene dipinto come il baluardo, ma alla Camera i finiani hanno votato la fiducia su una legge per certi aspetti peggiore di quella di oggi. Noi abbiamo votato no: rovesciare le parti è un'operazione improbabile. La precaria cultura riformista del centrosinistra si manifesta anche con le mitologie attorno a Fini, che ha cambiato posizione grazie alla mobilitazione delle opposizioni, Pd in testa, e della società civile».

Se riuscirete a ridurre il danno e la legge sarà comunque approvata, potrete rivendicare questo risultato?

«Se impedissimo il bavaglio alla stampa e la compressione delle indagini sarebbe un bel risultato».

Pubblicare gli atti giudiziari "per riassunto" vuol dire eliminare il bavaglio?

«È un modo per attenuarlo, ma non risolve il problema». ❖

Legge-bavaglio In arrivo anche sanzioni penali per gli editori

■ La settimana della verità sulle intercettazioni. Stamane si riunisce l'ufficio di presidenza del Pdl con Berlusconi per varare i 9-10 emendamenti che saranno presentati nel pomeriggio nell'aula del Senato. In arrivo nuove sanzioni per gli editori, che potrebbero rispondere anche penalmente nel caso di pubblicazione di intercettazioni destinate alla distruzione e saranno passibili di multe fino a 450mila euro. Cambia la norma transitoria: la legge entrerà in vigore 30 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, e non saranno toccate le intercettazioni già autorizzate, che potranno continuare per altri 75 giorni dopo l'entrata in vigore del ddl. Subito in vigore le norme che vietano ai media di pubblicare le telefonate, e che consentono una pubblicazione solo per riassunto degli atti giudiziari. Arriva il contestato comma-Ghedini, che consente di prolungare di 48 ore in 48 gli ascolti: il pm in alcuni casi potrà disporre il prolungamento autonomamente (senza inviare le carte ad altro giudice), ma dovrà comunicare entro 24 ore la

Da oggi in aula in Senato Stamattina vertice Pdl Possibile il voto di fiducia giovedì

decisione al tribunale distrettuale del capoluogo per la convalida. Non entrano in vigore subito, invece, le norme che prevedono la sostituzione del pm "reo" di aver fatto dichiarazioni sull'indagine o di aver violato il segreto istruttorio (un altro emendamento prevede che la sostituzione sia decisa dal capo dell'ufficio). Le intercettazioni ambientali, infine, saranno consentite (tranne nei luoghi di dimora privata) anche se non vi è il sospetto che si stia verificando un'attività criminosa in quel luogo. Correttivi che sembrano soddisfare anche i finiani, ma bocciati duramente dall'Idv: «Solo una passata di cipria su una legge vergognosa». Non è esclusa l'ipotesi del voto di fiducia, che si terrebbe giovedì. I funzionari di polizia scrivono a Fini per denunciare gli «effetti devastanti» del ddl, oggi fuori da palazzo Madama manifestano gli agenti del Silp Cgil che contestano il ddl anche "corretto". **A.C.**